

Gianluca Susta – Presidente del Consiglio della Provincia di Biella

Grazie alla Provincia di Ascoli e alla Provincia di Milano, all'associazione Rete del Nuovo Municipio per questa opportunità che è data anche a noi di inserirci in questo dibattito. Io voglio attenermi molto al tema del pomeriggio perché credo che di esperienze ce ne sono state raccontate tante. Noi potremmo raccontare anche un'esperienza di una Provincia riconquistata, nelle recenti elezioni amministrative da parte del centro sinistra per ben 41 voti e quindi l'avvio dell'assemblea, per costruire insieme con il territorio, con i comuni, con le comunità montane, con le associazioni, con il terzo settore, il bilancio dell'anno prossimo nella sua dimensione sociale e nella sua dimensione di opere pubbliche. Potremmo anche raccontare i tentativi che abbiamo fatto in alcuni comuni principali. Sono attualmente Presidente del Consiglio Provinciale ma ho fatto per 12 anni il Sindaco della mia città, di Biella, e quindi una realtà dove abbiamo sempre privilegiato, per esempio, la partecipazione sulle forme di decentramento amministrativo che avrebbero poco senso in una città di neanche 50.000 abitanti ma che invece hanno molto senso dal momento che noi abbiamo una conformazione territoriale molto diffusa, Biella è la sintesi di molte frazioni, di molti paesi che nel tempo si sono messi insieme e quindi abbiamo sempre cercato di mantenere queste municipalità attive cercando di coinvolgerle non con uno schema così ben definito come quello che avete impostato tempo voi, con la vostra iniziativa che è un insieme di provocazione e di proposta per tutto il sistema delle autonomie. Certamente questo è un filone che è culturale prima ancora che politico sociale e di impostazione anche con quella vena di sana utopia concreta con la quale bisogna guardare oggi a questi nuovi fenomeni. Sono sicuramente esperienze che possono essere utili e che sono state vissute da tanti. Ne abbiamo ascoltate molte questa mattina; certamente hanno contribuito a mantenere vivo un certo tessuto, non a caso una città che politicamente è di centro destra come Biella, amministrativamente ha sempre visto vincere il centrosinistra almeno nelle ultime tre tornate amministrative, quindi è un test di lungo periodo, il che vuol dire che i cittadini, che sul piano politico votano da un'altra parte perché hanno, come dire, alcuni pregiudizi che ancora li conducono a votare di là, di fronte a certi modi di intrattenere rapporti con la comunità capiscono che forse c'è qualche possibilità diversa anche di scelta del volto. Ecco che alla fine sul piano amministrativo scattano meccanismi che non sempre riusciamo a leggere e che invece bisognerebbe leggere perché c'è un'Italia che dal punto di vista amministrativo fa delle scelte, invece dal punto di vista politico fa delle altre scelte. Le cose sembrano in assoluta contraddizione forse, bisognerebbe invece capire cosa che sta dietro a fenomeni di questo tipo. Non mi dilungo: ho enunciato alcuni passaggi su quelle che possono essere le esperienze. Lavorare in Rete vuol dire anche cogliere molti dei suggerimenti che sono venuti, anche dei documenti che ci sono stati consegnati questa mattina e dalle testimonianze che ci sono state consegnate. È una consapevolezza nuova che dobbiamo far diventare norma, che dobbiamo inserire negli statuti ma che dobbiamo anche introdurre nel grande dibattito che c'è oggi nel Paese. Per il poco tempo a disposizione voglio sviluppare solo alcune riflessioni su quello che stiamo vivendo come sistema paese dal punto di vista istituzionale augurandomi che verrà recuperato all'assemblea della Rete a Bologna. Lo dico anche perché io sono responsabile delle Riforme Istituzionali del mio partito a livello nazionale quindi permettetemi di sentire questi temi come un'urgenza. Noi forse manchiamo al nostro obiettivo: questo Paese riscoprirà la sua identità solo se saprà tenere insieme gli 8099 comuni, le 105 province, quanto c'è che si muove autonomamente nella società civile ma che concorre a costruire questo percorso. Noi abbiamo invece davanti una strategia di smantellamento della coesione nazionale. Quando parliamo di coesione nazionale, non parliamo solo di alcuni astratti principi, su un'organizzazione nuova dello Stato o della Repubblica che 48 articoli della Costituzione che si stanno modificando, vanno a scalfire. Noi dobbiamo partire da qua, quando parliamo di come

partecipare come sistema delle autonomie locali a governare in modo diverso le Regioni e il Paese. È in questo quadro costituzionale che noi possiamo affermare determinati principi che abbiamo sperimentato in questi anni, che possiamo offrire al legislatore costituzionale che sta approntando una riforma in modo veramente vergognoso a colpi di maggioranza e senza che ci sia la necessaria mobilitazione nel paese intorno, il nostro contributo. Noi abbiamo vissuto in questi 10 anni costruendo anche un ruolo nuovo dell'Ente Locale, soprattutto delle province, partendo dalla considerazione che il sistema che ci lasciavamo alle spalle lasciava dei grossi deficit di governabilità e questo era il tragico difetto della prima Repubblica. La stagione dei Sindaci, dell'elezione diretta ha ovviato ad alcune questioni. Io ho fatto parte di quella stagione, ho fatto il vice Presidente dell'ANCI per tanti anni e quindi, in qualche modo, ero indirettamente ascrivibile anche io al partito dei Sindaci. Oggi dobbiamo scoprire che dobbiamo frenare il podestà che c'era in ciascuno di noi e, oggi, scopriamo che c'è necessità di ridare spazio alle assemblee elettive. Ma nel momento in cui riconosciamo il ruolo delle assemblee elettive, dobbiamo sempre avere davanti il fantasma dell'ingovernabilità, per non trasformare le assemblee elettive come ruolo della finta partecipazione, dell'istituzionalizzazione della partecipazione, della finta democrazia e del modo di ingabbiare, lo diceva qualcuno poc'anzi, anche questi processi che in questi 10 anni sono andati avanti. Non dobbiamo dimenticare quello che ha generato un grande bisogno di governabilità e non dobbiamo neppure oscurarlo sull'altare di una finta partecipazione perché nel momento in cui tutto è codificato, tutto è statizzato, tutto è regolamentato, noi non abbiamo più invece la forza prorompente di quella grande rivoluzione che è la partecipazione che in questi anni abbiamo fatto fatica, almeno molti di noi hanno fatto fatica, a mantenere anche se nelle città delle nostre dimensioni l'AGORA quotidiana, il rapporto quotidiano, le assemblee partecipative certamente potevano essere luoghi di discussione e di dibattito maggiore rispetto a quello delle grandi metropoli dove la solitudine e la frustrazione e l'alienazione sono sicuramente a volte più percepibili. Questo lo spirito e questi i moniti che questi 10 anni ci insegnano. Noi dobbiamo porre veramente con forza i piedi nel piatto del dibattito sulla riforma costituzionale che sta andando avanti a colpi di maggioranza in Parlamento. Vedete, da un lato abbiamo il rischio che le regioni si ripropongano come delle monadi chiuse che hanno sempre più come esempio gli staterelli entro i quali ripercorrere un potere centralista che conculca le autonomie locali; dall'altra abbiamo uno Stato che per certi aspetti si riappropria di alcune materie, per certe altre lascia che alla deriva le differenziazioni in questo paese, non quelle positive da salvaguardare, ma quelle negative a cui ovviare vada; dall'altra assistiamo al tentativo di distruggere le autonomie locali e di distruggere le autonomie Provinciali che dovrebbero essere quel raccordo tra le nuove regioni e le autonomie locali entro una logica anche di coesione regionale e di coesione locale e quindi di coesione nazionale. Noi allora, dobbiamo prestare attenzione, molta attenzione, perché abbiamo davanti tutta l'urgenza di un mondo che va in qualche modo aiutato, che va avanti; abbiamo davanti tutta l'urgenza di un sistema sociale che esige regole redistributive e correttivi per ripristinare quel principio, che era liberale, non era certo socialista, dell'uguaglianza dei punti di partenza a cui oggi siamo molto distanti. Dobbiamo tentare di ricostruire una rete tra le città d'Europa e del mondo per tentare, dal basso, di far introdurre alcuni concetti che sono anche di educazione comune, per poter risolvere alcuni problemi. Molte città, anche la mia, sono impegnate in progetti che hanno una sostanza che è ben maggiore dell'aiuto formale che possiamo dare in termini quali-quantitativi, in termini di risorsa o di servizi come stiamo erogando in nome della Pace nel mondo, nel tentativo di ricostruirla dal basso. Io credo che sia comunque sempre necessario che alla fine anche gli Stati abbiano la capacità d'incontrarsi; con la spinta dal basso anche dall'alto si riesce a recepire e a tradurre momenti di convergenza che sono utili alla riforma sulle Nazioni Unite o alla riforma sulla Carta Costituzionale Europea ma è assolutamente

necessario che gli Stati svolgano un percorso di questo tipo. Noi dobbiamo essere capaci di inserire i discorsi che stiamo facendo in una grande mobilitazione a difesa della Costituzione. Abbiamo un qualcosa di più a cui agganciare il nostro impegno per coinvolgere la gente nel Governo delle nostre comunità. Non basta dire che formalmente con l'articolo 138 della Costituzione Italiana tu puoi cambiare la Costituzione. Resto convinto, con tanti giuristi, anche famosi costituzionalisti, autorevoli politici, che non si possono smantellare gli articoli 2 e 5 della Costituzione su cui si fonda la partecipazione. Le formazioni sociali che cosa altro sono se non la gente organizzata nei corpi intermedi, nelle associazioni, nel volontariato? Che cosa altro sono le formazioni sociali se non il sindacato, l'impresa, le comunità locali, la comunità religiosa, la comunità che nasce intorno a valori, sentimenti, interessi e che si pone come soggetto di Governo che è capace, lo dice l'articolo 2, di promuovere la persona umana? Che cosa altro è la rimozione degli ostacoli per l'uguaglianza scritta nell'articolo cinque, che cosa altro è se non la formazione di entità come gli Enti Locali che devono concordare del mantenimento dell'unità nazionale ma anche erogare servizi essenziali per lo sviluppo della promozione della persona? Non possiamo ritenere che nel momento in cui si uccide lo strumento con cui la democrazia si esercita noi in qualche modo otteniamo la democrazia. Noi abbiamo istituzionalizzato la dittatura della maggioranza, forse abbiamo rispettato il diritto formale della democrazia di andare a votare ogni cinque anni ma certamente non abbiamo rispettato un requisito della democrazia sostanziale che quei tre articoli della Costituzione ci richiamano. Nel momento in cui noi tentiamo, sui nostri territori, di costruire un rapporto diverso tra amministratori ed amministrati e ci spogliamo del nostro piedistallo e ci reimmergiamo nell'Agorà, nella piazza, per raccogliere suggerimenti per andare a verificare, per andare a farci criticare o per andare a farci cambiare gli strumenti attuativi, noi dobbiamo avere anche la consapevolezza che tutto questo noi lo dobbiamo anche trasformare in una grande battaglia a difesa della Costituzione altrimenti non c'è alcun programma partecipato per le regioni, e per il Paese a cui gli Enti Locali possano concorrere. Grazie